

Marco Ventimiglia

MILANO Soltanto un mese fa, dire che la Parmalat avrebbe cessato di esistere finanziariamente sarebbe sembrato soltanto uno scherzo. Eppure, la giornata di ieri ha sancito proprio questo dissolvimento, il cui clamore è stato soltanto in parte attenuato dai possenti cigolii della macchina penale che comincia a mettersi in moto.

A misurare il crollo definitivo è stata naturalmente la Borsa, che nell'ultimo giorno di permanenza del titolo all'interno del Mib30, ha spedito Parmalat all'inferno con una quotazione microscopica, 0,11 euro. Un prezzo che fra l'altro è uscito fuori solo alla chiusura della seduta in quanto, considerata la peculiarità della situazione, le contrattazioni sull'azione sono state limitate alla sola fase d'asta finale, quella che prevede validazione e chiusura del prezzo dalle 17,36 alle 17,40.

E così, in due settimane i titoli di Collecchio hanno perso oltre il 95% della propria capitalizzazione. Nella sola giornata di ieri l'azione Parmalat ha chiuso in calo del 63,33% con oltre 75,4 milioni di titoli passati di mano (-66,32% a 0,30 euro con oltre 36 milioni di titoli venerdì).

Ed ancora, nell'ultima seduta sono stati bruciati 154,3 milioni di euro (481 milioni di euro bruciati venerdì) e in due settimane sono andati in fumo 1,75 miliardi di capitalizzazione (1,6 miliardi, pari all'87% del capitale venerdì).

Il titolo, secondo gli operatori, potrà forse resistere ancora un giorno e riuscire a fare un ultimo prezzo oggi, finché verrà deciso il tipo di intervento, se amministrazione straordinaria (Prodi bis) o controllata.

Nel secondo caso, più gradito all'attuale management di Parmalat, sarà il tribunale a nominare un amministratore che farà proseguire l'attività industriale, congelando la situazione in attesa di un accordo con i creditori. Nel primo caso interverrebbe invece il governo con la nomina da parte del ministro delle Attività produttive di uno o più

Il governo prende tempo: oggi il Consiglio dei ministri discuterà di procedure in caso di dissesti industriali

MILANO C'erano due Parmalat: «Una era quella dei lavoratori e delle tante persone che hanno contribuito a far sì che ancora oggi questa sia un'azienda con un elevato valore aggiunto. E poi c'erano persone senza scrupoli che hanno creato questa situazione gravissima...». Il segretario generale della Flai Cgil di Parma, Antonio Mattioli, è un sindacalista che non ama parlare in «sindacalese» ma va dritto al cuore delle questioni. Ieri mattina ha partecipato all'incontro con la dirigenza della Parmalat per discutere delle emergenze e delle prospettive a medio termine per i 4000 lavoratori italiani, ma anche per gli oltre 30 mila sparsi per il mondo. E in quella riunione ha ribadito

“ In due settimane perso oltre il 95% della capitalizzazione: chi ha comprato azioni non avrà nulla mentre le obbligazioni valgono il 20% dell'investimento ”



Faccia a faccia tra Bondi e Marzano: sul tavolo il futuro del gruppo il cui buco è valutato attorno ai 10 miliardi. Stasera a Collecchio nuova riunione del cda ”

Per il gruppo di Parma valore zero

Il titolo quotato 11 centesimi. Bersani: bisogna intervenire subito, incombe il blocco dell'attività



Foto di Franco Silvi/Ansa

Nell'indotto cinquemila aziende a rischio

Gli agricoltori denunciano: i produttori di latte sono esposti per oltre 100 milioni di euro

MILANO L'effetto domino della crisi Parmalat spaventa l'intero mondo dell'agricoltura italiana. Non è solo l'azienda di Parma, infatti, a dover temere le conseguenze del grave buco finanziario, ma anche i numerosi fornitori di materie prime che le gravitano attorno da anni e che ora rischiano di non poter esigere i propri crediti e non possono nemmeno contare su prospettive certe per quanto riguarda il loro grande committente. Più o meno come è accaduto in occasione della crisi Fiat, insomma, con un "indotto" diffuso che improvvisamente si ritrova schiacciato dalle difficoltà del gigante.

L'allarme è stato lanciato dalle organizzazioni rappresentative delle aziende agricole, Confederazione italiana agricoltori (Cia) e Confagricoltura. Gli oltre cinquemila allevatori e di produttori di latte, con il

caso Parmalat, rischiano il tracollo con un'esposizione che supera gli oltre 100 milioni di euro. E per evitare ulteriori danni è indispensabile che il governo apra al più presto un confronto con le parti interessate in modo da trovare le soluzioni opportune per risolvere la situazione, spiega il presidente della Cia, Massimo Pacetti, che afferma che «la vicenda Parmalat ha assunto ormai dimensioni gravi e complesse e rischia di avere conseguenze pesanti sia per i lavoratori dipendenti che per i produttori di latte che vivono un momento di grande incertezza e preoccupazione».

In questo quadro, aggiunge Pacetti, «è indispensabile, quindi, che il governo apra al più presto un confronto tra tutte le parti interessate. Gli oltre 5 mila allevatori, che conferiscono latte all'azienda di Collecchio, hanno ad oggi una esposizione che

supera abbondantemente i 100 milioni di euro».

Attualmente, sottolinea il presidente della Cia, la Parmalat «acquista circa il 10 per cento della produzione lattiera italiana e ciò fa comprendere la gravità del problema che oggi vivono gli allevatori. Bisogna intervenire, altrimenti migliaia di imprese che hanno investito in qualità rischiano il tracollo». Secondo Pacetti «vanno valutati con attenzione interventi nel coinvolgimento degli imprenditori e delle banche nelle operazioni di ristrutturazione, anche azionaria, degli asset di Parmalat da parte di soggetti italiani, sia privati che cooperativi. A questo punto vorremmo sapere che cosa s'intende fare», chiede. In ogni caso, conclude, «ocorrerà seguire un percorso molto attento e preciso, che passi attraverso la costituzione di un tavolo al quale parteci-

no governo, sindacati ed imprenditori».

Interventi straordinari per garantire la continuità dell'attività alle aziende coinvolte dalla crisi del gruppo Parmalat, sono la richiesta avanzata al governo anche da Confagricoltura: «Sia messa subito allo studio, d'intesa con la commissione Ue, l'ipotesi di un'anticipazione finanziaria a parziale ristoro delle aziende che vantano da tempo crediti superiori ai 120 milioni». Ecco i «numeri della crisi»: oltre 5 mila allevatori coinvolti, 2 milioni e 800 mila litri di latte acquistati ogni giorno dagli allevamenti nazionali, 10 milioni di quintali acquistati all'anno, ritardi nei pagamenti agli allevatori fino a sei mesi, 330 milioni all'anno per l'acquisto di latte in Italia, una busta di latte su tre acquistata nel paese fa capo a marchi Parmalat.

gp.r.

Il crack colpisce anche le banche: l'esposizione degli istituti nazionali ammonterebbe a 3 miliardi

«Temo che il governo non abbia capito che nel caso Parmalat si va a ore e non a giorni. Mentre si discute di tutto - ha dichiarato il responsabile dell'Economia dei Ds, Pierluigi Bersani - nessuno sta pensando a come impedire il blocco della produzione che si fa sempre più in-

commissari che prenderebbero in mano la drammatica situazione. Al riguardo, si è svolto ieri a Roma un incontro fra il presidente e amministratore delegato di Parmalat, Enrico Bondi, ed il ministro delle Attività Produttive, Antonio Marzano. All'uscita, bocche cucite sulla sostanza del colloquio mentre il responsabile del dicastero ha invece anticipato che il consiglio dei ministri di oggi discuterà della possibilità di rivedere le procedure per le crisi industriali.

«Temo che il governo non abbia capito che nel caso Parmalat si va a ore e non a giorni. Mentre si discute di tutto - ha dichiarato il responsabile dell'Economia dei Ds, Pierluigi Bersani - nessuno sta pensando a come impedire il blocco della produzione che si fa sempre più in-

Per l'azienda, insomma, il tempo stringe: «Bisogna trovare - ha spiegato Bersani - subito copertura giuridica e meccanismi adeguati per una gestione dei flussi di cassa che consentano il conferimento del latte con qualche garanzia per i produttori agricoli. Senza di questo va a rischio l'unica risorsa vera che oggi Parmalat possiede e cioè il rapporto con il mercato».

L'appuntamento odierno di maggiore importanza è senz'altro il consiglio di amministrazione straordinario con all'ordine del giorno un «comunicazione del presidente» che suona inevitabilmente sinistro visto lo stillicidio di debiti che filtra ogni giorno dalla galassia societaria dell'ex impero alimentare.

Del resto, tecnicamente Parmalat è ormai fallita con l'aggravante della frode. «L'equity ormai è azzerato - ha dichiarato ieri a Milano il presidente della fondazione Cariplo, Giuseppe Guzzetti -, chi ha comprato azioni non avrà nulla. Restano gli obbligazionisti, che hanno in mano un titolo di debito che invece di 100 vale 20 e le banche esposte più o meno direttamente e il cui rientro dipenderà dal tipo di soluzione transitoria adottata».

Guzzetti ha proseguito spiegando che «l'entità del buco Parmalat è indicata in 10 miliardi di euro e l'esposizione delle banche italiane ammonterebbe a 3 miliardi. Mentre il sistema bancario internazionale, in particolare quello statunitense, è fortemente impegnato, quello italiano ha impegni per tre miliardi contro i 7 degli istituti stranieri».

Al riguardo, ieri Bnl ha confermato le cifre che la riguardano: «La posizione di rischio del gruppo verso il gruppo Parmalat è complessivamente pari a 110 milioni di euro, al netto di 18 milioni di anticipi su crediti nei confronti della grande distribuzione, legalmente ceduti». Ma, in quanto a crediti praticamente inesigibili, c'è da attendersi una ridda di annunci nei prossimi giorni, con conseguenti scivoloni in Borsa. Già ieri in Piazza Affari si è assistito ad un crollo dei titoli bancari: Capitalia ha perso il 6,41%, la citata Bnl il 5,41%, Monte Paschi il 5,13%, Intesa il 3,74%, San Paolo il 3,58%.

Incontro tra i rappresentanti dei lavoratori e i vertici aziendali. Garantito il pagamento della tredicesima. Cgil, Cisl e Uil confermano la richiesta di ricorso alla Prodi-bis

I sindacati: gli stabilimenti devono continuare a produrre

Giampiero Rossi

alcuni punti fermi: «Sia ben chiaro che dal punto di vista dei tagli all'occupazione abbiamo già dato, i numeri degli ultimi anni parlano chiaro». Ma si cerca anche di riunire tutti in una sola Parmalat.

I sindacati, insomma, sono già impegnatissimi nella delicata gestione di questa grave crisi, ma senza comunque cedere a eventuali blitz aziendali, «anche perché negli ultimi quattro anni abbiamo lavorato per creare le condizioni per cui l'apparato produttivo italiano del gruppo è in grado di autofinanziarsi», sottolinea Mattioli. Ieri, nelle tre ore di faccia faccia con i dirigenti Parmalat guidati dal direttore del personale Paolo Aceto, i rappresentanti dei lavoratori hanno ottenuto, come prima istanza, le garanzie sui pagamenti delle tredicesime ai dipendenti del gruppo e

hanno chiesto anche il mantenimento della capacità produttiva. Anche per questo, le rappresentanze di categoria di Cgil, Cisl e Uil hanno insistito per l'applicazione della legge Prodi-bis, «perché consente di scorporare gli assetti produttivi da quelli finanziari e prevede anche l'autofinanziamento dei singoli siti produttivi», spiega Antonio Mattioli a fine riunione.

I sindacati hanno comunque espresso fiducia nell'azienda, ma hanno anche ribadito che occorre che la magistratura faccia il proprio corso individuando e perseguendo i responsabili di eventuali illeciti. «Si tratta di un'azienda sana con gente onesta, che lavora onestamente, dai lavoratori al direttore generale - dichiara Pasquale Papiccio, segretario nazionale della Uila-Uil. «Ci auguriamo che

l'attivazione della Prodi-bis - aggiunge Giancarlo Battistelli, segretario nazionale della Flai-Cgil - sia compatibile con la continuità dell'attuale management al quale va la fiducia nostra, dei creditori e del sistema bancario». Per quanto riguarda la situazione dei lavoratori, i sindacati hanno ribadito che si troveranno a vivere un Natale di preoccupazione ma senza problemi immediati per quanto riguarda il posto di lavoro, ma anche che, d'accordo con la proprietà della Parmalat monitoreranno costantemente la situazione decidendo eventuali incontri se ce ne sarà la necessità: le segreterie nazionali hanno deciso di convocare il coordinamento nazionale di gruppo per il prossimo 29 dicembre a Parma, presso il salone della Camera del lavoro.

Sulla necessità di separare la vicenda fi-

nanziaria dalla produzione e dall'occupazione insiste anche la segretaria nazionale della Cgil, Carla Cantone: «Il caso Parmalat va affrontato avviando tutti gli atti necessari per far luce sulle responsabilità del grave dissesto finanziario, per attivare tutti i percorsi utili a riportare la vicenda dentro la legalità finanziaria e trovare soluzioni per l'occupazione ed i cittadini che hanno investito i loro risparmi - osserva la dirigente sindacale - occorre però separare la vicenda finanziaria dalla produzione e dall'occupazione. Il piano Bondi deve prevedere la salvaguardia del Core Business della produzione in quanto è in grado di reggere la grave situazione che si è determinata per effetto dell'accordo definito nel 2002, che ha permesso a Parmalat di aumentare quote di mercato e volumi prodotti raggiungendo

in alcuni casi il record storico delle vendite con un fatturato complessivo che si aggira sui 15.000 miliardi delle vecchie lire. Va confermata la continuità produttiva dei siti, partendo dal valore aggiunto delle esperienze consolidate in questi anni, perché i lavoratori - conclude la Cantone - non sono un costo ma una risorsa da cui partire per rilanciare Parmalat, forte di un sistema produttivo fondato sull'innovazione di prodotto e tecnologia, e di capacità professionale».

E, per i Ds, anche Mauro Agostini, Pierluigi Bersani e Vincenzo Visco sottolineano che «la drammatica evoluzione della vicenda Parmalat richiede una forte iniziativa per la continuità delle attività industriali e salvaguardia dei lavoratori e del futuro del polo produttivo alimentare».